

Messa  
20.3.2001

## IL GIORNO



Il sole sorge alle 7.08  
e tramonta alle 19.49



Luna nuova



Maree max: 13.10 11 cm  
min: 6.41 -36 cm 17.55 -10 cm

## DIBATTITO

# Il Friuli più si chiude più si disintegrerà

di ALBERTO GARLINI

Da qualche tempo, sulle pagine di questo giornale e non solo, si discute appassionatamente del grande Friuli, quell'ideale geografico che unisce, anche amministrativamente, il Friuli da Pordenone a Gorizia. Il dibattito si è acceso in tanti modi, con considerazioni storiche, politiche, etniche, e ha avuto cadute di stile preoccupanti: diversi interlocutori sono stati accusati, nemmeno tra le righe, apertamente, di non essere etnicamente corretti: Alessandro Maran, perché maranese e quindi non parlante friulano, il professore universitario Beltrami è diventato un soggetto non integrato nel contesto culturale in cui ha scelto di vivere, e a chi scrive è stato intimato di non intromettersi più in affari che non lo riguardano poiché non anagraficamente corretto (sono nato a Parma e vissuto per sedici anni a Cervignano, comune ampiamente "defriulanizzato").

Nel libro "La secessione leggera", di Paolo Rumiz, appena ristampato da Feltrinelli, viene usata una stupenda etimologia del poeta Andrea Zanzotto della parola idiota, messa in relazione alla nuova ansia di identità etnica del Nord Italia. Gli idioti sono coloro che si specchiano costantemente, che si guardano incessantemente, che non rivolgono gli occhi altrove, e per questo perdono l'uso della parola, sono incapaci di comunicare con gli altri. La comunicazione cessa, è inutile, se hai a che fare con un maranese, o un parmigiano, o un professore universitario non integrato: se si deve parlare si parla solo fra di noi.

La verità è però che la comunicazione non cessa solo con gli stranieri italiani, ma anche con i friulani, perché tutti hanno ormai capito che il grande Friuli, o la friulanità, è solo un tappo che chiude dentro diverse identità: che un goriziano è diverso da un pordenonese, e un udinese è diverso da un cervignanese, che ci sono problemi fra montagna e campagna, fra città e contado, fra piccole realtà e grandi agglomerati. Che in Friuli si parla il bislacco, il friulano, lo sloveno, il veneto, il gradese, il maranese, il triestino, il ladino. E l'italiano. Già, proprio l'odioso italiano, che è la lingua che unisce tutti, e bisogna dirlo: l'italiano e non il friulano è la lingua che permette a tutte queste persone di convivere ed è una ricchezza grande di questa regione. E tutti sanno che di friulano non ce n'è uno, che in Carnia parlano diverso che a Udine, e che nella Bassa si parla un friulano ancora diverso. Lo scenario che si intravede è che l'identità chiusa che si insegue non porterà a una secessione, o a una maggiore autonomia del Friuli contro l'Italia, ma una disintegrazione, una disintegrazione dello stesso Friuli. Perché venendo alla luce le contraddizioni etniche fra Friuli e Italia verranno anche alla luce le contraddizioni più piccole, linguistiche e no, e poi ancora quelle più piccole, e questa, con buona pace della friulanità, è una italianissima questione di campanili.

La comunicazione cessa, ci guardiamo solo noi e fra di noi, pubblichiamo riviste scientifiche in friulano, riviste dove viene tradotto Ferlinghetti in friulano (Sot la nape, la comugne, Gnovis paginis furlanis, La panarie, la Patrie dal Friùl), abbiamo un'accademia di teatro di cui viene periodicamente valutata la friulanità; produciamo spettacoli dove si parla friulano e questi spettacoli non saranno visti non a Roma o a Parigi, ma nemmeno a Trieste o a Pordenone. La capacità di dialogo si perde, parliamo fra di noi, stiamo diventando idioti. Abbiamo paura di uscire la sera, abbiamo paura di tutto, siamo chiusi e rifiutiamo gli altri, e intanto ci facciamo scorpacciate di tv la sera, ascoltiamo i telegiornali, mangiamo prodotti chimici di cui non sappiamo nulla, siamo intossicati da alimenti e trucchi, ci rifacciamo il seno o il naso, sbaviamo per le pop star, il mondo globalizzato entra nelle nostre case, con tutti i suoi prodotti, e più siamo soli e chiusi, più siamo idioti e parliamo del grande Friuli e più la globalizzazione entra nelle nostre case, più ci separa, più appaga il nostro desiderio di radici e di identità, con finte radici e finta identità. Il friulanismo è il volto più vicino della globalizzazione.

Finché si parla in generale di miti celtici, del patriarcato, di lingua friulana, del nostro Friuli, del cento per cento Friuli, del volere bene o male alla terra, dell'immaginario etnico, finché si sventolano le bandiere, e ci si riconosce nei modelli dell'onestà e del lavoro, tutti siamo d'accordo, ma quando si andrà sullo specifico, con libri di testo scritti in koine da adottare in scuole in cui parlano carnico, o veneto, oppure semplicemente formate da molti non vocanti, cosa succederà? Ci sarà identità? Questa identità reggerà? O ci sarà disintegrazione? Ognuno penserà per sé? Bisognerà ricorrere di nuovo all'italiano per ricompattare un desiderio etnico uscito fuori misura, fuori metodo, nel tutti contro tutti, nel con te non ci parlo perché non parli come me? Quando anche gli esclusi dai soldi etnici li chiederanno, e la svolta non sarà più guidata dalle persone che oggi si dividono pacificamente il denaro, cosa succederà? Saremo ancora più divisi, più sperduti, coi televisori ancora più accesi?

Dove stiamo andando con questo bisogno di identità e siamo sicuri che i vari Olf, le filologiche, la lega, le riviste, e tutti gli altri linguisti dittatoriali, chi, insomma, si spartisce i soldi dei contributi per pubblicazioni inutili e inutili traduzioni, siano le persone giuste per guidare un processo così difficile e delicato? Cosa stanno facendo di questa terra? Sarà ancora una casa o sarà divisa in enclavi, con più o meno soldi, più o meno prestigio, a fronte della correttezza etnica?

## ASTRONOMI.